

Mercatura tra Sciacca e Trapani nei secoli XVII e XVIII da documenti inediti

di Ignazio Navarra

Una carta, datata 7 febbraio 1625, agli atti del Senato di Trapani, segna l'acquisto di salme 598 di frumento forte, presso il Caricatore di Sciacca. In quella data, in Sciacca, quindi, per ordine e conto dei Giurati della città di Trapani, dal Caricatore furono prelevate «salme cinquecento novantotto» di frumento forte del raccolto del passato anno, per approvvigionamento della città⁽¹⁾.

La provvista di frumento fatta, pagata in contanti — che era stata autorizzata dal Cardinale Giannettino Doria, luogotenente del Regno — stando alle informazioni di Carlo Guida sarebbe dovuta servire per i bisogni causati dal mal contagioso, che in Trapani aveva fatto il suo ingresso nell'anno 1624⁽²⁾.

A questo punto una notazione su Sciacca, porto frumentario, ed emporio di altre mercanzie: formaggio, olio, sapone, sardine, legnami, opera di figulo.

Nel Caricatore di Sciacca si erano raccolti frumenti, e si raccolsero dai feudi del suo hinterland: Cartabellotta, Burgio, Bivona, Chiusa, Borgetto, Santa Ninfa, Giuliana, Sambuca, Partanna e Castelvetro⁽³⁾.

Da Filippo II, durante la sua monarchia, era stato ritenuto assai importante, perché gli aveva dato «beneficio un anno per l'altro di più di scuti di centomila per l'estrazione di frumenti»⁽⁴⁾.

Ancora nel XVIII secolo, intorno al Caricatore di Sciacca, il «primo di grandezza del Regno», avrebbero gravitato, come per il passato, i bacini del Belice meridionale e del Platani.

Di qui dunque l'importanza dell'antico Caricatore di Sciacca, porto frumentario e commerciale⁽⁵⁾.

Verso la fine del XV secolo, dal porto di Sciacca erano partite barche per il continente e la Spagna, con enormi quantità di frumento, olio e sarde.

Di contro, i mercanti avevano lasciato il panno inglese, che aveva conquistato il mercato di lusso, tenuto dal panno fiorentino.

Il suo prezzo esorbitante: un'onza la canna. Più modesto quello catalano maiorchino, e velenziano. Questi ultimi tipi di panno avevano trovato nella città di Trapani un ricco mercato.

Gli atti del notaio Stefano Tarniero abbondantemente comprovano su tale mercato tenuto dai panni maiorchini e valenziani. A quegli atti, si è ricavato un: «bastolomeus Russius civis Drepani... dixit et solemniter fuit confessus» che dare deve «tarenos viginti septem in pecunia ex pretio vendicione et assignatione palmorum quinque panni valentiani...» (6).

I rapporti di mercatura di Sciacca, con le città del Regno, furono molto attivi, oltre che per il Caricatore e quindi per i frumenti, anche per l'artigianato della ceramica.

Un atto, del 20 settembre 1640, estinse il debito dei padri Gesuiti di San Giovanni Battista, o Collegio di Sciacca, nei confronti dei maestri trapanesi Santori Frusteri, Onofrio Scieusa, Vincenzo Giangarre e Giacomo Agnesi.

Nella obbligazione, agli atti del notaio Antonio D'Amico, i padri Gesuiti sono nominati quali compratori di sedici colonne intere e otto mezze.

In essa, si legge: «...onci 264 vulgariter loquendo per lo prezzo di sidici colli sani et otto menzji della petra di Trapani portati et consignati in questo Collegio per servitio dello cortile delle scole di detto Collegio li quali foro lavorati di martellina cioè li sani a ragione di unci 12: l'una et li menzji a ragione di unci 9 l'una in virtu et iusta forma delle contratti obligatori di detti colli manu publica celebrati... alli quali si habbia relatione l'altiri unci 40: sono stati dinari soperchio havuti nelle sudette somme per li quali padre Vincentio Savaggi rettore dona tempo et dilatione alle quattro prenominate persone stipulati a pagarli a detto padre rettore dicto nomine stipulanti qui in Sciacca nella fine del rettorato di esso di Savaggi et ultius per tutto il mese di agosto dello anno X^o indictione proxima futura si come in vertu del presente atto le dette prenominate persone le dette once 40: si hanno obligato et obligano pagare et satisfare a detto padre rectore dicto nomine stipulanti nelli tempi modi e forma stabiliti all'inizio del presente atto, per il recupero delle once pagate «soperchio» ai «maestri», per cui i mastri Santoro Frusteri, Onofrio Scieusa, Vincenzo Giangarra e Giacomo Agnesi, «tam pro eis quam nomine et pro parte magistri Nicolaj Riczo et magistri Marij Frusteri eiusdem civitatis Drepani... promiserunt et promit-

tunt iusta forman novi ritus» ratificare il sotto scritto atto stipulato con il padre rettore «ad solutione et satisfactionem» delle sottoscritte once (7).

La consegna delle colonne, fatta intorno all'anno 1640, dai maestri trapanesi nominati, dimostra che fino, all'anno citato, il Collegio, di Sciacca, non era stato ancora completato, e che quindi i padri l'avevano abitato incompleto dell'atrio superiore.

Così, le date 1621 e 1626 riferite, dagli scrittori saccensi, Mario Ciaccio e Ignazio Scaturro risultano inesatte, perché alle date indicate, il Collegio era manchevole dell'atrio-colonnato, e per questa ragione non poteva mantenere l'antica forma, sin dal 1621 (8).

Semmai, dopo il 1640, considerando il 1640 l'anno di ultimazione dei lavori dell'atrio superiore.

Comunque riteniamo dover considerare la edificazione del chiostro (o atrio) del Collegio, nel quinquennio 1640-1645.

La vendita e la consegna, delle sedici colonne intere (sani) e otto (menzze), fatta dai maestri trapanesi, avvia di fatto ad un rapporto più copioso tra la città di Sciacca con Trapani.

I rapporti di mercatura di Sciacca, con le città del «Regno» furono molto attivi, oltre per il Caricatore, e quindi per i frumenti, per l'artigianato della ceramica ed altri prodotti.

I documenti dei notai saccensi, Francesco Saverio Maggio e Michele De Gregorio offrono la possibilità d'una verifica. Si tratta di una scambio-vendita di tonnina e pecore, con riso bianco, dei feudi di Verdura, esistenti nel circondario di Sciacca.

Il 20 dicembre 1749, dopo l'accordo, tra le parti comparenti, come appare dagli atti dei notai citati, il Barone di Perrana don Giuseppe Adamo di Sciacca, ed il procuratore trapanese, don Nicolò Buscarino, fu stipulato atto, per mano del notaio Michele de Gregorio, al quale fu allegato uno scritto aggiuntivo, per il completamento, in ogni singola parte, dell'atto stipulato, il 30 giugno dello stesso anno, dal notaio Maggio.

Nel documento aggiuntivo, allegato agli atti del notaio De Gregorio, si legge: «...per il presente scritto si stabilisce tra Noi don Giuseppe Adamo Barone di Ferrara di questa città di Sciacca e procurator Nicolò Buscarino di Trapani il seguente concerto che io sudetto di Buscarino per il presente Alberano vendo ed obbligo al sudetto don Adamo badili cinquanta di tonnina netta bona meliore et recepta: prodotto della tonnara della Siniara di Palermo della misura della stisa di Trapani che devo consegnarle nella spiaggia di questa città di Sciacca per tutto il mese di agosto proximo futuro del presente anno 1749, per il prezzo a quel-

la ragione che comprera procurator Francesco Fauci di questa città di consimile tonnina per ogni badile di sopra più di detto prezzo per ragioni di nolo, e securtà giache detti badili cinquanta di tonnina devono portarsi acconto e risico di ditto Buscarino e consegnarli in questa spiaggia con che io sudetto don Adamo devo pagare tutti i diritti di gabella, ed altri in preditta città per sodisfazione di quale prezzo io sudetto don Adamo vendo, ed obbligo al detto di Buscarino tanta quantità di riso bianco prodotto del presente anno nelli feudi di Verdura entrante al prezzo di detta tonnina con consignarlo posto nelli magazini di detti feudi dello prossimo che si raccoglierà dalli miei borgesì da liquidarsi al prezzo di tarì due per ogni cantaro di quello venderà, ed obligherà don Mario Tagliavia di questa città alle persone che verranno qui colle barche di Trapani. Di più io sudetto di Buscarino vendo, detto don Adamo tutta quella quantità di pecore che mi trovo in detta città di Trapani fuore di quelle zoppe et cieche per il prezzo di once 20 il centinaro di patto per quale pecore m'obbligo consignarle a persona richiesta di ditto don Adamo, ed in conto io sudetto don Adamo vendo, al ditto di Boscarino numero sedici genchi di diversi peli, e migliori che riceve in suo podere per consignarli per il prezzo di once sessantaquattro alla ragione di once quattro per ogni uno anche di patto per quelli once 64: si debbono compensarsi coll'prezzo di dette pecore, ed il restante di detto prezzo vendo, ed obbligo io sudetto don Adamo al detto Buscarino pure tanta parte di riso bianco di detti feudi del prossimo raccolto in ditti magazini della Verdura boni: meliori e recepti e da liquidarsi il prezzo tarì due meno per ogni cantaro di quello vendera il sudetto Tagliavia ditto supra.

E per comune cautela habbiamo devenuto al presente Alberano che vogliamo che abbia forza e vigore per passato contratto se ni ha fatto due originali consimili sottoscritti da me sudetto don Adamo, e da don Tommaso Vento per parte di me sudetto di Buscarino per non saper scrivere havendo stipulato procura ad publicandum alberano reciproca in persona di Noi sudetti don Adamo, e Buscarino per l'atti di notaio don Francesco Maggio di questa città oggi poco prima, ed il presente si ha sottoscritto alla presenza dell'infrascritti testimoni e non altrimenti oggi in Sciacca 30 giugno XII indizione 1749.

Io don Adamo Barone Ferrara.

Io don Stefano Ferraro fui presente come teste.

Io Giuseppe Fauci fui presente come teste. (9).

Questo rapporto di negoziazione assicura vita duratura, nel tempo, ai commerci. Si è detto che nel secolo XV, per i frumenti, i mercanti avevano lasciato in Sciacca panni, inglesi, maiochhini, velentiani, ecc. come pure altre mercanzie,

destinati anche al mercato dell'entroterra saccense. Nel XVIII secolo, le pecore e la tonnina di don Nicolò Buscarino scambiate con riso bianco, dei feudi del Verdura, di don Giuseppe Adamo, Barone di Ferrara.

IGNAZIO NAVARRA

NOTE

(1) BFT., Copia lettere (annata 1624-1625), Sen. di Trapani, f. 20 (r)

(2) C. GUIDA, Sulla peste del 1624 in Trapani e Palermo, in: Bollettino Medico, anno VII, n. 3, Trapani, luglio 1939, p. 147, ove si legge: «Che la peste non fosse scomparsa del tutto si rileva da un manoscritto conservato nella Biblioteca Fardelliana in cui si afferma che la peste del 1624 ebbe termine il 25 luglio 1625».

(3) BCS., libro Verde, f. 311 (v). Si è appreso che con tutta probabilità il Caricatore di Castelvetro fu fondato nell'anno 1503, 7^a Indizione.

(4) M. VITALE, Tommaso FAZELLO, Palermo, 1971, p. 41.

(5) C. TRASELLI, Mostra Bibliografica di Sciacca, Sciacca, 1955, p. 117.

(6) AST., nr. Stefano TARNERIO, vol. (nn.), a. 1505-1509, 12 Indizione, atto dell'ultimo ottobre XII Indizione 1508.

(7) ASDNS., nr. Antonio D'AMICO, vol. 1699, a. 1638-1641, VII, VIII, IX, Indizione, f. 7 (v) e 8 (r-v).

(8) M. CIACCIO, Notizie storiche e documenti, vol. II, p. 172; I. SCATURRO, Storia di Sciacca, ecc., vol. II, p. 180.

(9) ASDNS., nr. Michele De GREGORIO, vol. 3740, ff. 50 e 60 (r-v); Francesco SAVERIO Maggio, vol. 3775, f. 81 (r).

SIGLE:

- ASDNS = Archivio di Stato dei defunti Notai di Sciacca.
- AST = Archivio di Stato di Trapani.
- BCS = Biblioteca Comunale di Sciacca.
- BFT = Biblioteca Fardelliana di Trapani.